

Terra Santa

Storie di vittime in 36 quadri

ispirata a *Jenin* di Tahar Ben Jelloun, *Sognando Palestina* di Randa Ghazy e numerose testimonianze di gente di Israele e Palestina

Terni, Teatro Verdi, 26 gennaio 2005, regia Irene Loesch

Personaggi ed interpreti

Donna palestinese: Donatella Calamita

Uomo ebreo: Bruno Zeni

Ben, soldato israeliano: Michele Misericordia

Tamara ragazza israeliana: Veronica Bartolini

Sarah ragazza israeliana: Margherita Pelanda

Ali, ragazzo palestinese: Oreste Crisostomi

Amal, donna palestinese: Caterina Di Biagio

Riham, ragazza palestinese: Ilaria Guiducci

Abdul, ragazzo palestinese: Edoardo de Piccoli

Quadro 1

In scena da un lato una carcassa di autobus distrutta e annerita da un'esplosione. Un uomo cerca tra i resti. E' vestito con un cappotto nero e porta in testa il copricapo ebraico. I suoi gesti sono lenti, come rassegnati. Accatasta borse , valigette, valige che trova nell'autobus.

Dall'altra parte del palcoscenico un cumulo di macerie di una casa distrutta . Una donna è seduta sulle macerie. Il suo vestito nero è coperto di polvere grigia, bianca. Le sue mani vigorose scavano fra le rovine. Seduta su una pietra, guarda lontano. Intorno a lei, pietre, pezzi di una casa non del tutto distrutta, di pareti crivellate, di sbarre di ferro, di resti di porte, di finestre, di frantumi di vita spezzata, interrotta.

Si sentono preghiere (ebraiche e musulmane) che si accavallano. Le due persone sembrano non sentirle.

Una ragazza ebrea accende candele e prepara per un rito. Un ragazzo palestinese prega. Lentamente sfumano i canti, l'attenzione torna alla donna.

Con la mano destra tira fuori dai sassi e dalla polvere la scarpa di un ragazzo. È strappata, lacerata. La esamina. L'altra mano caccia via le mosche e copre il naso e la bocca.

Donna: È un piede sinistro. La scarpa di una persona giovane, un ragazzo. Una scarpa da ginnastica. Ma dov' è l'altra scarpa? Mangiata dai gatti. Questa è divorata dai topi. La metto da parte. Basta cucirla, ripararla un po', la darò al calzolaio. Per il momento la tengo, non si sa mai: se il ragazzo venisse a cercarla. Avrebbe il piede destro in una scarpa e l'altro piede nudo. Porta sfortuna; vuol dire che presto uno dei suoi genitori morirà. Se non viene, vuol dire che la sfortuna l'ha travolto prima e gli ha evitato di essere orfano. In ogni caso la metto da parte, lì, fra questa grossa pietra e questo filo di ferro. Il calzolaio ha dovuto chiudere la sua bottega...Come si chiamerà il ragazzo della scarpa? Giorgio? Ismaele? Forse Ali.

Quadro 2

Ali: Sarah, finalmente ti vedo, ti parlo... non sai, quanto mi sei mancata, in questi giorni! Dimmi, come stai?

Sarah: Come sempre, Ali. Stanca, depressa. Rassegnata. Non mi importa più di niente. A volte mi chiedo, come fai a stare con una come me.

Ali: Non dire così, tu sei meravigliosa. E per questo mi piacerebbe passare il resto della mia vita con te.

Sarah: Cosa?

Ali: Ecco, sai, io non sopporto più questi incontri clandestini, comincio ad avere il bisogno di poterti vedere, abbracciare ogni giorno, e... oh, insomma. Ho un amico a Khan Yunis e mi ha proposto di andare a stare da lui. Partirà per il Cairo e ci lascerà il suo appartamento. Voglio che tu venga con me.

Sarah: Venire con te? Io e te da soli?

Ali: Sì, vorrei sposarti, vorrei farti diventare mia moglie e avere ogni diritto di vivere con te, ma per fare questo dobbiamo andare via da qui. Per ora....Allora?

Sarah: Ma sei pazzo! Cosa dico ai miei genitori, no, Ali io ti amo, ma come potremmo andare a vivere insieme? Io devo finire di studiare, non posso lasciare questa città, la mia famiglia.... Come posso spiegarlo a loro....

Ali: Avevo capito che i tuoi sono in gamba, aperti. Non puoi dire che vai via con degli amici e basta?

Sarah: Oh, per favore, Ali, sono confusa .. ma come ti viene in mente?

Ali: Allora?

Sarah: Non so, non posso... non puoi pretendere che ti risponda di sì al volo, insomma, prova a metterti nei miei panni!

Ali: Perché, pensi che per me sia facile? E' proprio perché non riesco più a reggere questa situazione che ti chiedo di andarcene via! Ci pensi, come sarebbe bello? Io e te, soli, senza nessuno ostacolo, senza occhiate guardinghe senza timori, senza sotterfugi... Ci pensi, come sarebbe bello svegliarsi la mattina e guardarci negli occhi, e sapere di essere liberi, finalmente?

Sarah: Non so, non so, ti prego, Ali, ora non farmi impazzire. Non sto dicendo che non ti amo abbastanza da venire via con te, solo che mi hai chiesto una cosa seria ed importante, non posso decidere così. Dammi del tempo per pensarci. Solo del tempo.

Quadro 3

Uomo: Ci dev'essere la sua cartella qui...almeno un brandello. Quante borse. Ah, quest'odore, così forte, di carne bruciata, dolciastro e acre. Sempre quell'odore. Era nei capelli della nonna. Lo aveva portato con se dalla Russia. Non mi ha mai detto veramente quello che era successo. "Cosa cambia", diceva. "Non cambia niente se lo sai. Cambia solo che dopo non dormi più tranquillo". Per farmi dormire tranquillo, non mi ha mai voluto dire perché i suoi capelli sapevano di carne bruciata. (*rovistando*) Un quaderno, potrebbe essere di Sarah, (*legge*) "Quaderno di Storia" (*ride amaramente*) bisogna studiarla la storia, sì bambina mia! E' la storia che ci insegna come affrontare la vita. Sarah, hai sentito, la storia. La nostra, la tua.... E sempre questo odore. Non andrà mai via? Vive in ogni ricordo, come nei capelli della nonna.

Donna: Dove mi trovo? È un'ossessione quella di chiedermi tutto il tempo dove mi trovo. Non ho mai avuto il senso dell'orientamento, e poi la domanda aveva un senso altrove ma qui, chi potrebbe dirmi il nome di questo luogo devastato, questo luogo che non assomiglia a nessun altro posto, il luogo del nulla forse, in fondo al deserto, la fine della città... Gli occhi che mi tradiscono. Vedo, non vedo. Quello che vedo non esiste più. Vedo una casa. È in piedi. Resiste in piedi. Le pareti sono pareti. E nelle pareti ci sono finestre. Vedo un albero in mezzo alla

casa. Un limone o un olivo. Lo distinguo a fatica. Le pareti sono dipinte di blu. Le persiane sono aperte. Sono bianche. Fa caldo. Vedo una porta: Non è molto solida. Vedo un tetto con delle tegole rosse. No, mi sbaglio. Non ci sono mai state tegole da noi, né rosse né verdi. È una casa aperta. Sento odore di cucina.

Quadro 4

Abdul: Amal, Amal! Sbrigati! Cosa fai ancora? Ah certo, prepari da mangiare. Sai che ti dico, è meglio rischiare la pelle, ma almeno andare da qualche parte, uscire di casa. Ma tu no, tu rimani a casa a preparare da mangiare per tutti. Cosa si mangia? Ceci, ancora Ceci, ma sai fare solo ceci?

Amal: Abdul, i ceci oggi sono alla salsa e guarda che so cucinare un sacco di altre cose, ma finché Alì mi porta solo ceci dal mercato... che altro posso cucinare?

Abdul: E perché quel idiota di Alì porta solo ceci?

Amal: Forse perché i soldi che racimoliamo bastano solo a comperare i ceci. Che ne pensi?

Abdul: Cos'è, mi prendi in giro, donna?

Amal: La donna ha un nome, ragazzo.

Abdul: Non essere spiritosa.

Amal: E tu non fare il maleducato.

Abdul: Mi piacerebbe proprio sapere perché Ibrahim ti ha sposata.

Amal: Perché non è come te, grazie al cielo! E ora vai chiamare gli altri, che è pronto, e piantala con quelle schifose sigarette che in questo tugurio si soffoca e io che non ho mai preso in mano una sigaretta puzzo più di voi e ho i polmoni a pezzi.

Quadro 5

Donna: Ma non c'è più nessuno che cucina. Se ne sono andati tutti. Cosa faccio qui? Non lo so, proprio non lo so. Frugo fra le pietre cadute con la pioggia. I miei occhi si svuotano. Dai miei occhi cadono immagini e si mescolano alla polvere. *(sembra seguire le immagini con lo sguardo)* Meglio che se ne vadano. Non cercherò di trattenerle, se no non dormirò. Ma chi parla, poi, di dormire? Il letto è un letto di polvere densa. Questa polvere divora il nostro bisogno di sonno. Appena ci si muove, si solleva come una nube e mi copre fino a rendermi cieca.

Quadro 6

Tamara: *(Accende le candele sulla menorah. Sarah partecipa al rito e canta, l'uomo si ferma a frugare e prega.) Canzone in ebraico*

Ben: *legge* "Israele sarà il tuo nome, da te discenderà una nazione e un insieme di nazioni.. La terra che diedi ad Abramo ed ad Isacco, la darò a te; e alla tua progenie dopo di te."

Sarah: Nella Bibbia è anche scritto che questa è una terra che divora i suoi abitanti. Troppe fedi, e tutte assolute, troppe certezze. Regna una cupezza che attanaglia e avvolge tutto. Mi angoscia. Voglio andarmene!

Tamara: E invece dobbiamo restare. Noi siamo fortunati, nonostante gli attentati e le sirene, l'intifada e tutte le nostre contraddizioni. Viviamo nella nostra terra, la terra dei nostri padri.

Sarah: Che abbiamo tolto ai palestinesi. Un paese costruito a spese di un altro popolo. E non siamo in grado di concedere né diritti né l'uguaglianza. Non mi posso identificare con questo paese che sta per un altro popolo.

Ben: Non ha senso l'idea secondo cui in Palestina c'era un popolo palestinese che si considerava come il popolo di Palestina, che noi siamo arrivati, li abbiamo cacciati e preso il loro posto. Loro non esistono.

Sarah: Stai bestemmiando. E' colpa di gente come te, se oggi c'è il terrorismo.

Tamara: Così fai il loro gioco.

Ben: Allora, perché non vai da loro, a vivere nei loro tuguri. Nei tremilacinquecento anni della nostra storia, noi figli di Abramo, Isacco e Giacobbe ci siamo sempre definiti figli di Abramo, Isacco e Giacobbe e ce l'abbiamo fatta. Io sono orgoglioso di essere ebreo. e di ciò che siamo noi ebrei qui e nel mondo.

Sarah: Ma hié?!

Tamara: Come andrà a finire? Che ne so! Non siamo noi che dobbiamo trovare la soluzione. E' compito dei politici. Andiamo fare un giro a vedere le vetrine. Mi devo trovare un paio di scarpe.

(Si ode una sirena)

Ben: Non credo sia il caso. Aspetta. Questa volta è andata bene. E' solo una ambulanza. Un'appendicite forse. Due ambulanze sono un brutto incidente. Quando sono più di tre è sicuramente un'attentato.

Sarah: Spiritoso!

Quadro 7

Abdul: La terra di Canaan, ricordate, diventò terra d'Israele dopo, ricordate, dopo la conquista israelitica nel tredicesimo secolo avanti Cristo, ricordate, questa è la nostra terra, nostra, e la Jihad è legittima, legittima. Ricordate, Allah ci ha detto, difendete la vostra terra e la vostra famiglia e se qualcuno viene nella vostra terra e prende la vostra casa e accampa pretese su ciò che è vostro, combattete, usate le loro armi, i loro piani, le loro azioni, fate a loro ciò che loro fanno a voi e quello sarà una guerra santa, la Jihad.

Alì: A volte mi chiedo se usciremo mai da questa guerra, voglio dire, da quant'è che combattiamo? I nostri padri e i nostri nonni e i nostri bisnonni non hanno fatto altro, e ora noi stiamo facendo lo stesso, e chi ci dice che non lo faranno i nostri figli e i nostri nipoti? Se un giorno smettessimo di combattere e di litigare con i

soldati che vengono nei nostri villaggi? Ci ucciderebbero lo stesso?
Continuerebbero andare in giro coi carri armati e i mitra? Smetterebbero di occupare i nostri territori?

Abdul: Loro non hanno intenzione di ritirarsi. E non pensare che mi diverto a combattere e rischiare la vita tutti i giorni. Noi ci stiamo solo difendendo. Stiamo difendendo tutto quello che ci è rimasto, qualche striscia di terra. Se smettiamo di combattere, ci prendono anche il resto. Non hanno mai rispettato gli accordi, vogliono solo le nostre terre, le nostre fonti d'acqua, per creare la grande Israele.

Riham: Ma io non voglio arrendermi alla violenza! Io sono stufa di vedere la gente morire e di vivere in guerra da quando sono nata, ogni giorno della mia vita! Io voglio morire a casa mia, a novant'anni, nel sonno, con un sacco di nipoti e pronipoti che piangono sulla mia tomba e non a vent'anni per un colpo di fucile!

Abdul: *(citando il Corano)* Non considerare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Allah. Sono vivi invece e ben provvisti dal loro Signore, lieti di quello che Allah, per sua grazia concede. E a quelli che sono rimasti dietro di loro danno la lieta novella: Allah per sua grazia, concede. E a quelli che sono rimasti dietro di loro, danno la lieta novella: Nessun timore, non ci sarà afflizione.

Riham: Cosa ti è successo. Che Allah ti conceda la ragione. Non sopporto più sentirti parlare così. Sei così cambiato. *(tra se)* Devo veramente seppellire dentro di me i miei sogni?

Quadro 8

Uomo: “Stai tranquillo,” mi diceva, “non ci saranno più pogrom. Chi ha vissuto un pogrom, non ne vivrà un altro”. Lo diceva per farmi dormire tranquillo. Per scacciare la paura, le immagini che si fermano e tolgono il sonno, diceva. Sono le immagini che ci fanno stare svegli e l'odore. Immagini di file interminabili. Uomini, donne, bambini. Di valige, borse, tutti devono lasciare le valigie. E poi questo odore. Nero. Tutto è nero, grigio come la cenere. I miei occhi si prendono gioco di me. La cenere mi entra dappertutto. E' sotto la pelle, nella

gola, nelle vene, nei sogni. Sono pieno di cenere. Sembra polvere. Non riesco più a distinguerle... Una foto. È quasi intatta. È un uomo attempato con accanto la moglie e le sue tre figlie. Niente figli maschi. O forse non erano lì il giorno della foto, forse stavano imparando a difendersi. L'uomo ha una bella espressione. Sembra una statua. È normale, posa per il Tempo, per l'eternità. Ma dove saranno ora? Chi è questa donna? Come si chiama? È ancora giovane. A cosa pensa? Forse ai suoi figli assenti.

Quadro 9

Vfc: *(un funerale,)* “Non dimenticheremo mai ciò che noi tutti dobbiamo al nostro compagno Yosef e agli altri valorosi soldati che sono morti in nome della patria e non ci daremo pace fino a che non avremo raggiunto il nostro obiettivo di una giusta pace per il nostro paese e di sicurezza per il nostro popolo”.

Sarah: Che belle parole! Che consolazione per la madre e il padre!

Tamara: Aveva solo 20 anni. Era un soldato di leva. Non si può morire a 20 anni.

Sarah: Non riesco ad accettare che sia morto. Un anno fa abbiamo fatto il diploma nella stessa scuola. Sei mesi fa l'ho visto in uniforme. Era così fiero di servire il suo paese. Non si deve morire a vent'anni per una politica sbagliata.

Ben: Dillo ai tuoi amici palestinesi. Loro ci costringono a fare la guerra, sì, la guerra. E' scritto: Occhio per occhio. Li cacceremo tutti dalla nostra terra. Dio vendicherà il suo sangue.

Sarah: Mi viene da vomitare.

Quadro 10

Donna *(Ninna nanna)* Perché tutte queste mosche? Sono grosse e appiccicose. Un gatto morto? No, non è un gatto, è una vecchia bambola abbandonata lì. Sanguina. Piange. Ma in ogni caso non voglio giocare con le bambole! Non alla

mia età. Ma io non ho più età. Mi è stata confiscata. L'hanno piegata e l'hanno messa in un sacco di juta.

Quadro 11

Amal: *(lavora a maglia)* Ibrahim ha quasi finito la culla. E poi dobbiamo comprare il carrozzino. Sai, Riham, Ibrahim ha tanta paura. E anch'io, un po'. Sai, perché dice, che non sa se sia giusto, in un momento come questo, ecco, anch'io non so se sia giusto mettere al mondo un figlio. Domani potremmo anche non esserci più. Non possiamo assicuragli un futuro stabile, sereno. Abbiamo il diritto di far nascere un bambino che da grande diventerà un violento, pieno di rancore, di odio, di disprezzo? Io gli dico continuamente, che dobbiamo uscirne da questa guerra e l'unico modo per farlo è cercare di vivere una vita normale e circondarci di gesti, fatti, momenti di normalità. E' che lui ha perso la madre, la sorella, il padre non è più tornato dalla Siria. Gli è rimasto solo il fratello. Ma noi possiamo rifarci una famiglia, con nostro figlio. Ho paura Riham.

Riham: E' vostro diritto avere un figlio. E poi sarai tu ad educarlo e così non diventerà come tutti gli altri ragazzi inferociti. Sono tanto felice per voi, ora potrete nuovamente sognare.

Quadro 12

Sarah: Si può sapere cos'hai? Non ti ho mai visto così freddo. Sembra che niente ti interessi davvero.

Ali: Forse è così, Sarah. Forse un film al cinema non può farmi dimenticare i motivi per cui non dormo la notte, e forse nemmeno una passeggiata, o qualche parola buttata lì così. Ti basta?

Sarah: Ehi, ma perché mi aggredisci così? Ti ho solo chiesto cos'hai! Potresti anche trattarmi meglio, e smettere di usare quel tono, come se io fossi responsabile di tutti i tuoi problemi!

Ali: Beh, lo sei! Lo sei, Sarah. Sei tu che mi hai fatto innamorare e sei tu che ora non vuoi seguirmi e sei tu che mi fai impazzire ed è il tuo volto che vedo prima di addormentarmi, sei tu la causa dei miei problemi, sì!

Sarah: Cosa vorresti dire con questo?

- Ali: Voglio dire che tu, invece di mostrarti sempre così distaccata ed indifferente....senti, lasciamo perdere. Non so tu, ma l'ultima cosa che voglio è litigare. E' un brutto periodo, tutto qui. Non chiedermi di comportarmi come se tutto fosse normale, perché non lo è. Il mio popolo combatte contro il tuo esercito, la mia gente muore ogni giorno, i miei amici devono fare i conti con i dolori del passato, la mia ragazza non vuole stare con me... è il momento peggiore della mia vita.
- Sarah: Per tutti è un brutto periodo. Anche la mia gente muore per colpa della tua gente.... e poi, come sarebbe che non voglio stare con te? Non l'ho mai detto!
- Ali: Ma lo stai dimostrando, e mi basta.
- Sarah: Non capisco, cos'ho fatto?
- Ali: Voglio dire, che alla prima occasione di dimostrarmi quanto conto nella tua vita mi hai voltato le spalle. Un persona per essere importante deve essere capace di farti compiere gesti disperati, o semplicemente avventati, impulsivi. L'amore è impulso. E' irrazionalità. E' tutto quello che tu non vuoi darmi.
- Sarah: Senti tu, come ti permetti? Tu non sai niente di me. Allora! Non ho mai amato nessuno come amo te, e nessuno mi ha mai trattata così! Io non so cosa fanno o abbiano fatto le tue donne per te, ma non credere che amare voglia dire solo diventare irresponsabili e avventati! Io sto attenta anche per te, io cerco di proteggere il nostro amore, non capisci che anche tu sei al centro di miei pensieri?
- Ali: Se lo sono davvero, hai uno stano modo di dimostrarmelo!
- Sarah: E come dovrei dimostrartelo? Vediamo!
- Ali: Venendo con me. Cos'hai deciso? Verrai con me?
- Sarah: Ecco, io.. non ho ancora deciso, in realtà non mi stai chiedendo una cosa facile. Ho bisogno di altro tempo, in fondo me ne hai parlato da poco.

Ali: Tempo, tempo, questo non è il momento per avere tempo. Per vederci devo fare i salti mortali. Non c'è tempo in una situazione così. E' solo una scusa per non rispondermi.

Sarah: Pensala come vuoi. Ne riparlamo quando sei più lucido.

Quadro 13

Uomo: Quanti rumori. E le voci. Qui ce n'è tante voci. Allegre, preoccupate, agitate, innamorate, piene di rancore, pie, tante voci giovani. Sarah, anche lui era giovane, come te. Lui ha scelto il silenzio. E lo ha scelto anche per te. E lo ha gridato e dopo un rumore intenso, assordante, mortale, il silenzio. E poi urla, grida, sirene e di nuovo silenzio. Il silenzio dei ricordi, delle immagini, di corpi spezzati. Guarda, una mano! La mano di un uomo. Si muove. L'indice mostra qualcosa. Non vedo nulla. È una mano di cera. È caduta da un corpo. Ma perché si muove? Nessuno parla. I massacri sono senza voce. Afasia della morte. Tra le rovine, tra ferri e lamiere, tra fuoco e cenere alla ricerca di una voce. E torna sempre solo la stessa con le stesse parole:
Vieni.
Entra nella città del massacro, devi vedere con i tuoi occhi
toccare con le tue mani
il sangue annerito e raggrumato
e dei tuoi fratelli morti le teste e le gole.
inciampi tra miseri resti,
ottone, argento, pellicce, seta e raso stracciati e ridotti a brandelli, doti
matrimoniali calpestare, sabati, giorni di festa, scialli di preghiera,
libri sacri, pergamene, frammenti di Torah, bianche fasce rituali che guarda,
dovevano avvolgere la tua anima e invece ti si aggrovigliano ai piedi
baciano i tuoi passi venuti dalla sporcizia e tolgono la polvere dalle tue scarpe.
mucchi di rifiuti, e ci sono due corpi senza testa: un ebreo e il suo cane.
Scappi? Vuoi sfuggire la luce e l'aria? Corri pure, il cielo ti deride
perché Dio, con mano benevola, ti ha fatto due doni: un massacro e una
primavera.
Il giardino fioriva, il sole splendeva, e il massacratore massacrava.

Donna: È pazzesco quel che si trova sotto le pietre. Una chiave. Una chiave antica. È grande. Cosa apre? Forse è la chiave del paradiso. Quando ero piccola, mio padre metteva una chiave sotto il mio cuscino. Mi diceva: "È per aprire la porta del paradiso, nel caso in cui nei tuoi sogni ti trovassi sulla strada dei giardini in fiore". Gli credevo. La conserverò. La metto in tasca nel caso in cui i miei piedi scivolassero verso la soglia del paradiso.

Quadro 14

Abdul: Riham, ma cosa ci fai qui?

Riham: Non riesco a dormire, Abdul. A volte capita.

Abdul: Anch'io, sai, ho avuto un incubo terribile e sono uscito per prendere una boccata d'aria.

Riham: Una boccata di fumo vorrai dire?

Abdul: Il fumo mi rilassa. Ma, stavi piangendo?

Riham: No! No.. no. Non stavo piangendo, dev'essermi entrato qualcosa negli occhi. Nulla di importante, davvero. Hai visto che bella luna stanotte? Peccato che non ci siano le stelle. Mi piacciono molto le stelle.

Abdul: Riham, per favore, dimmi la verità. Ti puoi fidare di me. Non posso vederti piangere.. oh ti prego, perché piangi?

Riham: Oh, Abdul, io non sto piangendo.

Abdul: Non ti fidi di me?

Riham: Mi fido di te, quando mi parli ti sento così vicino. Piango perché ho paura per mio fratello. E' l'unica cosa che mi rimane. Non ho famiglia da quando avevo 10 anni. E' lui la mia famiglia. Non posso pensare di perderlo. E' tutta la mia vita. Da piccola, mia madre mi diceva sempre di stare attenta a lui, di proteggerlo, di non lasciarlo mai solo. Oggi lui, vuole andarsene da qui, ha solo quindici anni. E non so dove voglia andare, con chi vuole andare. Dice che deve combattere.

Abdul: Capisco la tua paura. Ma lui ormai conosce la sua strada.

Riham: No, ma che sa a 15 anni. Questa guerra è la nostra piaga. Ha perseguitato i nostri padri e ora perseguita noi e perseguiterà i nostri figli. Non c'è modo di impedire tutta questa violenza? Ci stanno uccidendo tutti? Perché il resto del mondo non fa nulla? Perché non ci aiutano? Perché se ne stanno tutti fermi a guardare? Non ci danno un'altra via d'uscita?

- Abdul: Perché loro sono i nostri carnefici. Loro come gli israeliani. Noi siamo soli in questa battaglia. Siamo un popolo senza pace, ma avremo la pace accanto ad Allah. Coloro che ora stanno a guardare non staranno tranquilli nel giorno in cui saranno giudicati. E' l'unica consolazione che riesco a darmi.
- Riham: (*girando tra le dita una chiave*) Vedi quella collina, lì era la casa di mio padre. Adesso ci abitano loro. Mi padre mi ha lasciato la chiave. Non aveva più altro.
- Abdul: Un giorno ci ritornerai.
- Riham: Loro non se ne andranno. Lì c'è l'acqua e la terra è fertile.
- Adul: E perché non dovrebbero andarsene? Perché si può distruggere un villaggio che c'è da secoli e non un insediamento che è lì da pochi anni? Ci tornerai. Te lo garantisco. Li distruggeremo dal primo all'ultimo, perché noi siamo pronti a morire, mentre loro non vorranno più morire per questa terra. Quando tutte le famiglie israeliane avranno perso dei figli in un attentato o nell'esercito, se ne andranno, è inevitabile e tu potrai tornare nella tua casa.
- Riham: Come fai a parlare così? Non è così che ci voglio tornare. Non aggiungi altro che dolore al dolore. Così non ci sarà mai una fine. e io resterò sola perché ho perduto anche te.

Quadro 15

- Uomo: Guarda, c'è un nome, Isaac. È un quaderno. Dov'è Isaac? E' arrivato a scuola? Se mi ricordo bene, la scuola è laggiù, a sinistra, appena dietro la prossima fermata. Non si vede, con tutto questo fumo. E' lontana, al momento. E' avvolta nel grigio, come nella nebbia. Starà aspettando Isaac. È piena di bambini che imparano la storia e la geografia. Li sento. Voi li sentite? Recitano le poesie? Il maestro li fa ripetere... (*Rumore degli studenti.*) Ecco, la vedo. Voglio andarci, forse lui è arrivato laggiù. Forse ha lasciato solo il quaderno, gli sarà caduto. Lui ama la scuola. È il figlio di... Ah, la memoria mi sfugge. Non è un bene. Perché parlo di Isaac? Qualcuno ha urlato il suo nome. Lo cercano. Perché non risponde? Perché Isaac? Non conosco nessun bambino con questo nome. Mi è venuto in mente così, non ci ho pensato, non ci ho fatto caso. E tuttavia questo nome...

Quadro 16

Tamara: Cos'è questa storia che te ne vuoi andare? E dove vuoi andare?

Sarah: Non lo. E' che non trovo vie d'uscita. L'odio ha invaso anche l'aria che si respira. Questo odio è la morte di ogni possibile futuro per Israele. E del mio. Quando non c'è più dialogo.....

Tamara: E con chi dovremmo dialogare? Con Hamas? L'unica strada rimasta è la separazione. Da una parte lo stato ebraico d'Israele e dall'altra parte facciamo quello che vogliono. Per questo dobbiamo costruire il muro. E poi vedrai che tutto si risolverà.

Sarah: Parli come Ben ormai. Dov'è finita la mia amica sensibile e comprensiva. Così ti metti dalla parte del torto.

Tamara: Ci sediamo dalla parte del torto in mancanza di un altro posto in cui metterci.

Sarah: Ti salvi con le citazioni dotte. Allora, ti ricordi quella storiella ebraica del capitano che prima di un combattimento dice al soldato: "Adesso ci lanciamo all'assalto del nemico, uomo contro uomo". E il soldato: "Signor capitano.." "Cosa vuoi Avvraham?" "Vorrei che lei mi indicasse l'uomo, così posso prima discutere con lui e trovare una soluzione." E' questa la nostra saggezza. Perché non siamo più capaci di ritrovarla?

Quadro 17

Donna: Ho sete. Vedo una fontana. Non c'è più acqua. I gatti hanno bevuto tutta l'acqua. Così si dice. Si dicono molte cose, del resto. Non mi muovo. Resterò qui. Non ho più sete. Non ho più fame. Cerco casa mia. Questa pietra proviene dalla parete laterale di casa mia. La riconosco. Non è come le altre. La tengo. La nascondo sotto i piedi. Nessuno me la prenderà. È la mia pietra, un piccolo angolo della mia casa. La planterò più tardi. E mi darà un albero, l'albero mi darà l'ombra e vivrò sotto il mio albero. Quel che sto dicendo è stupido. Piantare una pietra; le pietre non hanno mai fatto crescere niente. Ma se ho una casa, avrò pur diritto a un albero. Mi piacerebbe molto un olivo.

Quadro 18

(Ben è diventato soldato)

Sarah: Con la violenza non otterremo un bel niente. Non lo capisci, eh? Eppure avresti la cultura giusta per capirlo, un'educazione democratica. E l'unica cosa che hai saputo fare è stata quella di andare a gonfiare i ranghi dei guerci e dei ciechi.

Soldato: L'esercito è un potere esecutivo, non decisionale. Per tutta la vita ho visto mia madre tremare davanti a qualsiasi uniforme per via dei suoi ricordi di guerra. Non voglio avere anch'io questa paura e non voglio che l'abbiano i miei figli. Oggi abbiamo uno stato normale con un esercito normale... E' preziosissimo, fantastico!

Sarah: Certo, è fantastico sparare su donne e bambini. E' fantastico radere al suolo interi villaggi. Ti senti Rambo.

Ben: Non lo facciamo apposta ad uccidere i civili, ma è così, in guerra la gente muore. Però non scordarti le differenze: non è la stessa cosa difendersi ed entrare in questo bar e farlo saltare in aria, oppure nascondersi negli ospedali o nelle scuole o nelle ambulanze... Certo che poi, quando li colpisci, ammazzi gente che non centra niente... Lo vogliono loro, se la cercano, lo fanno apposta per alimentare la propaganda internazionale.

Sarah: Uccidere i civili è contro ogni regola di guerra. E poi, quali sono i criteri per stabilire chi è terrorista? Vogliamo parlare di Kamikaze e di elicotteri che sparano missili sulle case di Ramallah o Gaza? Chi è più terrorista? Yesh gvu! C'è un limite. Basta! Non farò mai parte di un esercito di occupazione che non difende né noi né nessun'altro e causa solo morti tra noi e i palestinesi.

Tamara: Non entrare nell'esercito non servirà a cambiare le cose, Sarah. L'unica possibilità di cambiare qualcosa è nel sistema stesso. All'esterno del sistema si è del tutto impotenti.

Soldato: Io so di appartenere a un paese democratico con un esercito regolare con i suoi diritti e doveri. Io ho bisogno dell'esercito per esorcizzare il passato di eterno ebreo in fuga e perseguitato, capisci?

- Sarah: Sì, ma in questo modo ci sarà un passato simile al tuo per i palestinesi. Indovina come faranno loro, per esorcizzarlo? Il bambino che tu hai ferito oggi è il terrorista di domani.
- Tamara: Nessuno di noi ha voglia di combattere e uccidere. Ma visto che dobbiamo fare il militare, preferisco che a un posto di blocco ci sia una come me piuttosto che un pazzo razzista che si diverte ad uccidere ogni arabo che gli viene sotto tiro.
- Sarah: Io so che un soldato può essere moralmente integro, io so che voi lo siete però se occupate la terra di un altro è esattamente uguale a un terrorista che viene da un campo profughi. Non mi piacciono affatto ne gli uni ne gli altri.
- Ben: Sembri amare più i palestinesi che la tua gente. Ma l'esercito difende anche te, nonostante le tue idee suicide. Il paese ha bisogno anche del tuo contributo.
- Sarah: Io non ci andrò. Non salirò sui Merkavà a sparare ai miei fratelli. Io mi rifiuto. Yesh gvul! Voglio pensare a Israele come un paese normale, voglio condurre una vita normale. Avere sogni e speranze per avere un futuro normale, qui. Io amo il mio paese. Ma non a tutti i costi.

Quadro 19

- Uomo: Isaac era una di quei bambini, quelli che sono andati sul vagone, mi sembra di vederli: Duecento bambini, puliti, in ordine, pettinati bene. Tutti in fila. Ognuno porta in mano un fagotto e indossa un grembiule bianco. Camminano a due a due, calmi, sorridendo. Anche le pietre della strada piango alla vista di questa processione silenziosa verso i vagoni. Solo gli assassini colpiscono con le loro fruste e sparano a ogni piè sospinto. Ora salgono sul treno. Li vedo sempre: Duecento bambini, puliti, in ordine, pettinati bene. Tutti in fila. Isaac era tra loro? Sì, ma no, Isaac era anche qui, tra queste lamiere...., adesso lo vado a cercare....

Quadro 20

Donna: Conosco questa donna; l'ho già vista. I figli no; non li conosco. Conto: una, due, tre...è una famiglia. Tutte queste persone torneranno. Tutte? Anche quelli che sono stati inghiottiti dalle macerie? Verranno a raccattare la loro casa. La metteranno dentro dei cartoni. La loro casa adesso è ovunque. Sparpagliata. Li aiuterò. La raccoglieremo pietra per pietra, toglieremo la polvere e ne ricostruiremo le pareti. Si può fare. La casa è anche coloro che la abitano. Li aspetto. Non ho niente da fare, del resto. il sole mi fa male. Si prende gioco dei miei occhi. Mi mostra un gruppo di case, poi le fa cadere come un castello di carte. Crollano rapidamente. Una nuvola di polvere si alza o cade, non lo so più. Alcune nuvole di questa polvere restano sospese nell'aria. Se piove, la pioggia sarà nera. Pioveranno cristalli, stelle in frantumi, angoli di ricordi scritti su fogli scuriti dalle nubi. Il cielo è vuoto.

Quadro 21

Sarah: Mi ha chiesto di stare con lui. Un amico gli presta casa. Vorrebbe sposarmi, e anch'io lo vorrei. Ma per farlo bisognerà andar via da qui.

Tamara: Ma tu lo ami?

Sarah: Certo che lo amo, che domanda, altrimenti non sarebbe un problema.

Tamara: Pensaci bene. Viene da tutt'altro mondo. Un'altra cultura, un'altra religione. Non vanno mai a finire bene queste storie. Troppe differenze.

Sarah: Differenze non sostanziali. Ognuno farà un passo verso l'altro. Non è questo il problema.

Tamara: Hai visto come considerano le donne? Adesso che è innamorato di te, sei la regina, ma poi, l'uguaglianza non è nella loro cultura.

Sarah: Per quello neanche nella nostra. Tra gli ortodossi le donne non possono stringere la mano a un uomo perché potrebbero essere impure.

Tamara: E i tuoi genitori, i tuoi amici?

Sarah: Dovranno accettare. Se mi vogliono veramente bene rispetteranno la mia scelta.

Tamara: Rischi di perdere tutto il tuo mondo. Per cosa?

Sarah: Tu non lo faresti?

Tamara: Non per un palestinese.

Quadro 22

Uomo: Isaac non è qui.....ma quante cose rimangono quando la vita se ne va. Cose che ora non appartengono più a nessuno. Cose sole che consolano la solitudine di chi resta. Superstiti. Sempre ci sono i superstiti che possono raccontare. E scrivere. Dopo il pianto. E dopo l'afasia. Anche le cose raccontano. Non dobbiamo mai dimenticare, vero Sarah, quante volte te l'ho detto: "Non dimenticare mai chi siamo e perché siamo qui". Eterni fuggiaschi, esseri di passaggio. La nonna teneva sempre una valigia pronta. Per poter fuggire e lasciare la casa quando meno te lo aspetti. Stai tranquillo, mi diceva, non servirà più. E' solo una tradizione. Non ci cacceranno più. Ma io l'ho tenuta sempre lì, quella valigia.

Quadro 23

Alì: Capisci perché me ne voglio andare?

Abdul: Per un donna e per di più ebrea? Adesso capisco perché ti metti sempre in disparte quando serve decidere come lottare contro i nostri oppressori. Non prendi mai una posizione netta. Per una donna!!!

Alì: Abdul, è una cosa seria! Io l'amo. E non fa differenza da dove viene e chi sono i suoi genitori. Lei non è come gli altri.

Abdul: Lei non è come gli altri... E i suoi, come ti accoglieranno? Dove vivrete, la porti nel campo, tra le macerie, o vai a vivere nelle loro case linde e pulite in mezzo ai miscredenti?

Alì: Andremo via. Lontano da qui, in un posto dove non ti chiedono la tua origine prima di decidere se sei una persona che vale o no. Lontano da questi muri, questi pregiudizi, questi problemi che una politica sbagliata ci ha buttato addosso. Io non posso passare il resto della mia vita a occuparmi solo di questo problema. Ci sono troppe cose che vale la pena di conoscere ed affrontare.

Abdul: L'unica cosa che vale la pena di affrontare nella vita è la salvezza del nostro popolo e della nostra terra. Vai pure con la tua donnetta israeliana. Gente come te non ci serve.

Quadro 24

Uomo: I libri bruciano facilmente. Ma non possono essere distrutti. Le parole si salvano, a tratti, non soccombono. Qui, si legge ancora forse.... "Ha schernito la mia nazione, s'è messo di traverso nei miei affari, ha gelato i miei amici, ha riscaldato i miei nemici." Le ho già sentite queste parole. Da qualche parte... Dev'essere una storia vecchia. Ecco..."E tutto questo perché? Perché sono un ebreo. Un ebreo non ha occhi? Un ebreo non ha mani, membra, sensi affetti, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, non va soggetto alle stesse malattie, non si guarisce con gli stessi mezzi, non ha il freddo dello stesso inverno e il caldo della stessa estate d'un cristiano?" Ah ecco, sì è una vecchia storia" Se ci pungete non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate non moriamo? E se ci offendete, non dobbiamo vendicarci? Se siamo uguali a voi in tutto, anche in questo dobbiamo somigliarvi..."

Quadro 25

Amal: Alì, che Allah sia ringraziato! Che paura. Alì, sei insensibile, ecco cosa sei! Uno schifosissimo egoista insensibile. Dove sei stato? E' tutta la notte che tremo! Insomma Alì! Come ti permetti, come diavolo ti permetti. Ti abbiamo cercato in tutti gli ospedali, dappertutto. Non poi sparire così.

Alì: Che ti prende. Io non devo rendere conto a nessuno delle mie azioni. Non ti ho mai chiesto di preoccuparti per me. Lasciami in pace.

Amal: Non ti permetto di insultarmi. Dopo tutto quello che faccio per tutti. Sto cercando di ricostruire una famiglia e tu mi tratti così! Non è giusto.

Riham: Calmati Amal. E' tornato adesso. Non è successo niente. Alì, Amal ha ragione, non puoi sparire senza dirci niente. In questa situazione, dove le persone

escono per andare a fare la spesa e non tornano più a casa. Amal parla così perché ti vuole bene, perché ci siamo ricostruito famiglia.

Alì: Di disperati.

Riham: Sì, ma una famiglia alla quale appartieni anche tu. Con qualcuno che ti vuole bene che si preoccupa per te e con un tetto sopra la testa.

Alì: Sì, un tugurio. La mia casa non c'è più e mai più potrò tornarci. Ma che importa, io me ne andrò presto.

Riham: Con quella ragazza.

Alì: Quale ragazza?

Riham: Guarda che so di quella ragazza. E so che te ne andrai: anche se perderai l'amicizia di Abdul e della nostra gente.

Alì: Abdul è prevenuto...è sbagliato dire che sono tutti violenti, prepotenti. Tanti di loro non lo sono e non vogliono neanche la guerra. E poi io l' amo.

Riham: Un po' ti invidio. Tu hai un sogno da rincorrere. Io sai, mia madre diceva sempre che un giorno le lacrime avrebbero unito i due popoli in guerra. Come un mare che cancella i confini. E per salvarci avremmo dovuto aggrapparci l'uno all'altro e nuotare insieme per raggiungere la riva. Tu e Sarah vi state aggrappando l'uno all'altra. Basta che la corrente non trascini via uno di voi. Stai attento, Alì. E rincorri il tuo sogno.

Quadro 26

Donna: Ma cosa fanno tutte queste persone? Cosa cercano? In ogni caso, non mi muoverò. Qui, sono a casa mia. Questa pietra è casa mia, il mio letto, la mia cucina, la mia tomba. No, non sono pazza. Il sole sta diventando insopportabile. Ha un cattivo odore, sa di bruciato. Le persone sono mascherate. Sanno di morte. Ma qual è l'odore della morte? Si aggira intorno a noi da così tanto tempo che abbiamo dimenticato a cosa assomigli il suo odore. Ci è diventato familiare. La conosciamo bene. Va e viene, raccoglie pezzi di vita e li butta in una fossa. È veloce. Per andare al cimitero, bisogna attraversare il campo. Ma il campo non esiste più. E il cimitero si è trasferito. Questo è quello che si dice. Mi è stato detto: non c'è più cimitero, andrai nella fossa come tutti. Non ho scelta. Del resto non me ne importa niente. Qui o lì, che importanza ha? Si può costruire una casa in una fossa, su un cumulo di rovine, su dei corpi dalle membra sparse? Ho già la chiave. Mancano solo la porta, le finestre, le pareti, il tetto. ., Bisogna domandare il parere di tutti. Come ti immagini la nuova casa? Con molte finestre! E le pareti, tu le vedi in pietra, in battuta di calce o in lamiera? Vuoi un materiale resistente, molto resistente che non si pieghi davanti ai bulldozer né si rovini sotto le bombe o con la dinamite. Tu vuoi un giardino, degli alberi, una piccola sorgente d'acqua dolce per le notti d'estate, E la scuola, ricostruiremo anche quella, una bella scuola, con dei tavoli solidi, delle finestre che danno sul mare, sarà bello. E tu, tu come immagini la nuova casa? Non la immagini. E perché? Non vuoi più abitare in un campo, vuoi abitare nella casa dei tuoi nonni! Ma non è libera, è occupata, non appartiene più ai tuoi nonni, sì, lo so, nominalmente ne . sei proprietario ma non è più tua. Tutte le case dei nostri antenati sono state occupate da persone che dicono di averle comprate... Bisogna verificare. Cosa dici? Uscirai di lì solo per andare nella tua vera casa, anche se è piena di altre persone. Dici che non ne hanno diritto. Sì, ma qui il diritto non esiste, è come un fiore: non ci sono più fiori nei nostri campi, non ci sono più giardini, più sorgenti. Hanno distrutto tutto. Il diritto? E il diritto del più forte. Il diritto abita in un tank, un carro, un bulldozer, un cannone puntato sui civili.

Quadro 27

Sarah: Alì, ci ho pensato tutto il tempo, e ora so che...è meglio se ci lasciamo

Alì: Cosa? Ma comeadesso ... così me lo dici.... "è meglio se ci lasciamo...?"
ma che è successo dall'ultima volta? Non puoi, decidere da sola, senza di me...
pensavo mi amassi....non capisco

Sarah: Ci sono troppe cose che tu non capisci di me. Siamo troppo diversi. Tu mi chiedi troppo.

Alì: Io ti chiedo solo di amarmi. Ma tu vuoi mandare a monte la nostra storia per le differenze? Quali differenze? Di colore degli occhi e dei capelli? Sarah, tu questo non lo pensi per davvero....ti conosco troppo bene.... Chi ti ha messo in testa queste cose?

Sarah: Nessuno mi mette in testa niente. E' che non mi piace più questa situazione, questo amore impossibile, questa storia complicata. I sotterfugi, la clandestinità dei nostri sentimenti. Io non sono così forte. Io ho bisogno di una storia normale, alla luce del sole, con un ragazzo che mamma e papà sono contenti di invitare a pranzo il sabato.

Alì: Non stai dicendo sul serio, vero?

Sarah: *(si allontana)*

Quadro 28

Uomo: Ero lì, sulla collina quando è successo. Il cielo si è illuminato a giorno. Alti bagliori di fiamma lambivano l'ariamentre un odore acre si diffondeva, penetrando dentro di me. Erano i sogni di Isaac che bruciavano. Ma molti ancora non sapevano. Ne oggi, ne allora: Quell'odore tremendo, acre, di zolfo che brucia, non mi abbandona mai, quell'odore di morte: ma mi avvicina più alla vita. Quell'odore è il profumo di libertà di chi allora in quei campi, forse non ha

avuto Dio, ma lo ha raggiunto presto, avvolto nel fumo grigio illuminato dalla fiamma, che neanche l'acqua, sì, perché lì spesso pioveva riusciva a spegnere.

Quadro 29

- Abdul: Abou Djendal, quell'ufficiale della sicurezza nazionale. Aveva trentadue anni. Sposato, un figlio. Quello magro e alto. Faceva il suo mestiere con rigore. Quando i soldati hanno invaso il campo lui voleva solo proteggere la popolazione civile. E allora è diventato uno dei capi della resistenza. Ma è stato ucciso senza potersi battere. Il suo corpo è stato ritrovato davanti a una casa distrutta. Il suo corpo era nero. Si era putrefatto al sole. Una pallottola in fronte. Un'altra nella mascella. Era stata una vera esecuzione.
- Ben: All'improvviso arrivò una folla urlante. Correva verso la stazione di polizia. Stavano trascinando qualcosa dietro a loro. Era un uomo trascinato per i piedi. La parte inferiore del corpo era in fiamme e la parte superiore era stata colpita da proiettili ed era stata pestata così furiosamente che era come polpa rossa, come gelatina rossa. Era un soldato, portava dei calzoni kaki e degli stivali. Era morto, ma stavano ancora pestandolo, come ossessi, calciando la sua testa. Erano come bestie. Il soldato continuava ad essere massacrato e la folla diventava sempre più esaltata, gridando "Allah Akhbar". Stavano trascinando il corpo dell'uomo sulla strada come un gatto che gioca con un topo. E' stata la cosa più orribile che io abbia mai visto. C'era così tanto odio, un odio così profondo e tanta rabbia che distorceva le facce degli aggressori. Non ho visto l'altro uomo ucciso, quello che hanno filmato mentre veniva buttato fuori dalla finestra.
- Amal: Ero in un negozio stavo aspettando di comprare del latte quando è scoppiato lo scontro a fuoco. La porta era chiusa a metà. Da un buco, riuscivo a seguire la scena. Ho messo l'occhio contro il buco e ho visto quello che c'era da vedere. I soldati israeliani sparavano all'impazzata. Un uomo magrino e terrorizzato cercava di coprirsi appoggiandosi ad un muro, alle sue spalle suo figlio Mohammed che urlava e piangeva. Il padre abbracciava il bambino, tentava di fargli da scudo con il proprio corpo. Erano disarmati. Improvvisamente un pezzo di cranio del piccolo saltava via: il bambino si afflosciava sulle cosce del padre.

Il padre cercava di risvegliarlo, lo scuoteva, lo abbracciava e piangeva disperatamente. Attorno a lui la sparatoria proseguiva incurante. Sento ancora le grida di di Mohammed e il pianto di suo padre. Era solo un ragazzino di 12 anni.

Sarah: Ero andata a trovare la mia amica Noemi al Kibbutz Metzger, in quel Kibbutz dove tutti credono nella pace e nel dialogo. Erano le 11 di sera. Io ero già nella mia stanza. All'attentatore è bastato strisciare sotto un cancello. Ha superato le stalle e ha aperto il fuoco contro una coppia che stava passeggiando. La donna è stramazzata a terra, l'uomo è fuggito nella stalla. Abbiamo sentito gli spari. Dori - che era di guardia- è accorso. Il palestinese lo ha colpito a morte e gli ha preso la mitraglietta. Poi ha sfondato con un calcio la porta della casa più vicina dove Revital abitava con i figli Matan e Noam, di cinque e quattro anni. Lei era al telefono col marito Avi, che ha udito l'aggressione senza poter fare niente. Revital ha cercato di rifugiarsi nella stanza da letto dove dormivano i bambini. Lui l'ha inseguita e uccisa, mentre accovacciata in un angolo abbracciava uno dei figli. E' stata una notte di terrore.

Riham: Io ero sulla soglia dell'ospedale quando ho visto due uomini trasportare un ferito. Camminavano a fatica. Perdeva molto sangue. Quando sono arrivati all'altezza della piccola moschea, un carro armato in cima alla collina si è messo a sparare su di loro. Hanno abbandonato il ferito e sono fuggiti. Il ferito perdeva sangue e chiedeva soccorso. Urlava, urlava: "aiutatemi, aiutatemi, morirò." Mentre correvo verso di lui per aiutarlo una raffica lo ha ucciso. Avevo fatto appena dieci metri: finito. I soldati sparavano ovunque. Io sventolavo una bandiera bianca, ma sembrava che la cosa li eccitasse ulteriormente. Lo hanno finito quel poveretto. Il carro si è spostato dall'altra parte della collina.

Tamara: Eravamo andati nella pizzeria intorno alle 14. Era piena affollata di impiegati e famiglie. Lui è entrato, si è seduto, non abbiamo sospettato di niente, poi colpo si è alzato, ha gridato: „Allah è grande“ e si è fatto esplodere. Aveva con sé un potente ordigno riempito di chiodi, e si è fatto esplodere tra i tavoli. Tutti i vetri sono andati in pezzi. Ho visto due persone morte, una aveva il cervello che usciva da una ferita, l'altra perdeva sangue dal naso. La cosa più tremenda che ho visto, e che non dimenticherò per tutta la vita, è un bambino seduto in

passeggino fuori da un negozio: era morto e la madre poco dopo è uscita e ha cominciato a urlare. Del locale non resta più nulla. I rabbini hanno raccolto brandelli di carne sparsi ovunque, tra i corpi straziati che ancora giacevano per terra.

Ali: Kamal invece era sulla sua sedia a rotelle, procedeva tranquillamente. Quando i soldati sono entrati nel campo, ho preso la precauzione di mettere un lenzuolo bianco sulla sua sedia. Mi diceva: 'Sono come un ambasciatore di pace, giro per favorire il dialogo e la pace fra i popoli, ma non sono sicuro che quelli che ci occupano abbiano voglia di pace, voglio dire: di vivere con noi o più esattamente accanto a noi'. Quando ha visto arrivare i carri armati e i veicoli blindati si è fermato. Ha cercato di spostarsi dal loro percorso. Ma la sedia a rotelle non ha risposto ai suoi comandi. Dall'alto di uno dei mezzi blindati: un soldato l'ha puntato e gli ha sparato. Kamal è caduto. Un altro soldato è sceso dal suo veicolo, è venuto verso Kamal. Pensavo che volesse soccorrerlo. No, voleva verificare con un apparecchio, un detector, che non avesse esplosivi addosso. Il soldato ha fatto un cenno ai suoi compagni nascosti all'interno dei carri armati; è salito su uno di essi. Un carro è passato sul corpo ferito di Kamal. Kamal è morto così. La sua sedia a rotelle è stata schiacciata e il suo lenzuolo bianco è sporco di polvere e sangue.

Quadro 30

Donna: Non si spara più. Torno sorvegliare la mia pietra. la mia casa. Non avrei mai dovuto lasciarla. E così, hai un momento di smarrimento e cambia tutto, ti si prende la pietra e vieni buttato in una fossa, ma io non sono morta. I miei occhi si muovono ancora, e mi dicono che è stato tutto distrutto. Hanno cercato gli uomini e li hanno uccisi. Mi ricordo. Soldati che sparavano. Avevano paura. Ho visto una giovane donna deporre le armi e vomitare contro un muro. Hanno ucciso uomini, bambini, gatti. Dicono che sono a caccia di terroristi. Mi siedo; non mi muoverò più. Un uccello nero. Due uccelli neri. Sono corvi, portano sfortuna. Ma sono in ritardo, la sfortuna si è già abbattuta su di noi. Cosa ci faranno, con tutte queste rovine? Si dice che le isoleranno, ci metteranno del

filo spinato intorno, e la gente andrà a visitarle. Scopo della visita: riuscire a immaginare cosa c'era prima, prima delle urla e dei corpi crivellati di colpi. Un minimo di vita. Si aspettava. Si sperava. Dal campo si sperava di andare in una città vera, di avere una vita vera, una vita bella, semplice, corretta, senza lampi, ma senza urla.

Vittima -carnefice

Vittima -carnefice

Vittima –carnefice

Chi perseguita ha sempre ragione. Rivolto la terra ma questa non mi offre niente, non mi insegna niente, la terra è muta, le pietre anche, anche le radici delle erbe selvatiche sono silenziose, rigiro questa zolla di terra e la interrogo, non dirà nulla, è stata talmente calpestata che non significa più nulla, e tuttavia ha bevuto il sangue di persone innocenti, ma la terra dimentica.

Quadro 31

Alì: Te l'ho detto, Amal, vado a Kan Yunis, Vado a trovare quel mio amico, quello che mi vuole prestare casa. Lì vedrò cosa potrò fare. Devo dare un senso alla mia vita. Non posso stare qui in attesa del nulla.

Riham: E Abdul, perché deve venire anche lui? Non potete andare via tutti. Proprio adesso. Amal ha avuto il bambino, Ibrahim è tutto il giorno al lavoro. Con quello che sta succedendo....

Abdul: Dovrei stare a guardare il marmocchio di mio fratello?

Amal: Disgraziato, ingrato....

Riham: No, Amal, non ti arrabbiare. Abdul non sa più quel che dice. Sa solo correre dietro a quei fanatici che se ne approfittano di lui. Guarda porta anche uno shaid al collo. Levati questo simbolo di morte.

Alì: Riham, smettila di trattarlo come un ragazzino. Deve scegliere da solo la sua strada.

Abdul: Io ho cose importanti da fare. Qui è in gioco la sopravvivenza del nostro popolo. Io devo combattere per la Palestina costo di morire.

Riham: No Abdul, tu non devi morire per la Palestina, tu devi vivere per la Palestina, tutti noi dobbiamo vivere, perché se tu muori, perdi tutto.

Amal: Vi vengono a reclutare a qui, perché sanno che siamo alla disperazione. Ma i loro figli non li manderebbero mai a morire, ricordatelo. Hai mai sentito di un Kamikaze figlio di uno dei grandi leader della lotta armata? Ti stanno sfruttando per fare un pessimo servizio a te e alla Palestina.

Abdul: Ma che ne sai tu! Per me poter morire sarebbe un onore. E mia madre ne sarebbe stata fiera.

Riham: Non bestemmiare! Se tu muori, non vedi quello che hai realizzato, se tu vuoi fare qualcosa, devi combattere per vedere che cosa sei riuscito a realizzare nella vita, se tu muori non ti rimane più niente.

Amal: Alì, perché stai lì e non dici niente. Tu sei il suo migliore amico, sei più grande di lui, spiegaglielo tu, a te darà retta.

Alì: Cosa gli dovrei dire che lui non sa già. E ora smettetela di agitarvi. Vi daremo presto nostre notizie. E se troviamo una situazione più agevole ci potrete raggiungere. Addio. (*si salutano*)

Amal: Piccola mia, in che mondo ti fatto nascere. Spero che un giorno non me lo rinfaccerai. Riham, non piangere, vedrai che torneranno.

Riham: Nessuno tornerà.

Quadro 32

Donna: Fra le rovine, c'è sempre una carrozzina rotta, arrugginita, dimenticata lì per caso. Questa l'ho trovata dietro il negozio del lattaio. Voi non potete capire dove esattamente, il lattaio ora non c'è più. In questa carrozzina i bambini hanno

accumulato mille cose: bambole, pentole, pettini, stracci, lampade a olio, piatti di plastica, pezzi di legno o di ferro, pane rafferma, una vecchia macchina da cucire, cucchiai, un cappellino. Spingo la carrozzina e cerco mia madre; sono un bambino, mi sono perso, cerco le tracce della nostra casa. Bisogna scavare. Degli uomini scavano buchi nella lastra di cemento, chiamano "c'è nessuno?" , L'eco respinge indietro il richiamo. La carrozzina è la mia casa, il mio nido, il campo profughi in cui ho vissuto. Sono un ragazzo che ha perso tutta la sua famiglia. Cammino e non so dove vado. Scavalco le rovine e mi dirigo verso l'uscita. Non posso uscire. La vita si allontana da noi. Solo la morte mi consola. La amerò, la adorerò. Respiro solo per servirla, portarla in me, portarla su di me, di contrabbando come un fiore selvatico, un fiore velenoso.

Quadro 33

Abdul: Alì, ti prego, ascoltami: Lo dice il Sacro Corano di combattere, se non lo facessimo, commetteremmo peccato.

Alì: Smettila, Abdul, e lasciami in pace! Non ti seguirò mai su questa strada.

Abdul: “Non esiste al mondo nulla di più grande del martirio per amore di Allah, in terra di Palestina. Urla di gioia, madre mia, distribuite i confetti, padre mio e fratello mio, perché vostro figlio è prossimo alle nozze in paradiso con una donna dagli occhi castani...” (Esce)

Alì: Fermati Abdul, fermati....., torna indietro....troveremo un'altra via d'uscita....la troveremo....

Quadro 34

Tamara: Vedrai che non ti pentirai di aver chiuso con Alì.

Sarah: E invece mi sono già pentita. Era una persona veramente speciale. E io ho solo dimostrato di non avere un briciolo di coraggio.

- Tamara: Io ti ripeto, hai fatto bene. Adesso sei di nuovo libera, puoi scegliere cosa fare, dove andare. E non devi rendere conto a uno che ti ha sempre complicato la vita!
- Sarah: Mi piacerebbe partire, andare via da qui. Sai ogni tanto, quando prendo l'autobus per andare a lezione, mi dico:” Adesso continuo fino all'aeroporto insieme a tutte le persone con i loro bagagli. Mi imbarco sul primo aereo e vado dove mi porta il destino.” Forse quando avrò finito gli studi.
- Tamara: Ma solo per una vacanza. Io ho subito nostalgia di casa. Non c'è posto più bello di Israele. Senti il profumo dell'aria.
- Sarah: Dai, su, vieni, sta arrivando l'autobus.

Quadro 35

- Uomo: Non una fiamma... é stata una scintilla, una piccola scintilla. Che il suo cuore, giovane, prima ferito, poi traviato ed esaltato ha coltivato a lungo. Una piccola scintilla che pian piano ha trovato la strada dei suoi occhi. Occhi irrequieti, aperti solo al dolore, accecati dall'odio, che sognavano la morte. Per un po' gli occhi l'hanno trattenuta, ma poi quella scintilla è cresciuta fino a diventare un fuoco che gli bruciava dentro. Un grido, un urlo, una preghiera. E la scintilla è guizzata fuori e ha colpito, ha innescato quel corpo, lo ha dilaniato, distrutto, cancellato. E ha dilaniato, distrutto, cancellato tutti corpi vicini e ha spazzato via la tua vita e (*guardando le foto*) la tua, la tua, la tua, Quante vite, 10, cento, mille, agnelli sacrificali di una storia che non conosce fine. A ogni modo, bambina mia, sono duemila anni che va avanti questo discorso sulle migliaia di capi e migliaia di morti: tutto va per mille. Sulla terra non c'è cosa più sacra del sangue umano, bambina mia, ed è per questo che la nostra terra si chiama Terra Santa.

Quadro 36

Donna: Io non dormo più, non mangio più, non bevo più. Sono una pietra, la più antica, la più pesante, la più resistente. Parlo. Racconto. Niente mi farà tacere. Niente mi spezzerà. Niente mi farà spostare. I soldati sono ripartiti. Alcuni in sacchi di plastica. Aspetto.

Non piango. Non posso piangere. Il cuore è arido. Arido come una pietra. E tuttavia ho molte lacrime da versare. Non ci riesco.

I morti sono partiti. Io, aspetto. Non chiuderò gli occhi. Le mie mani continuano a scavare. Aspetto che il ragazzo venga a cercare la sua scarpa.